



PIERO DEL NEGRO  
**Arte e scienza militare nella biblioteca**  
*della Fondazione Benetton Studi Ricerche:*  
*la collezione di Giampaolo Soranzo*



Piero Del Negro  
**Arte e scienza militare nella biblioteca  
della Fondazione Benetton Studi Ricerche:  
la collezione di Giampaolo Soranzo**

*Testo dell'intervento pubblico del 19 gennaio 2016  
nell'ambito del ciclo "La biblioteca incontra... 2015"  
organizzato dalla Fondazione Benetton*

Fondazione Benetton Studi Ricerche  
Treviso 2016



La collezione di libri d'argomento militare che prende il nome dal suo penultimo proprietario, Giampaolo Soranzo, raccoglie 324 opere (per un totale, come segnala l'*Introduzione* al catalogo del fondo<sup>1</sup>, di 541 volumi) stampate nel corso di quattro secoli, più precisamente dal 1582, quando fu pubblicato *Il Brancatio, della vera disciplina, et arte militare* di Giulio Cesare Brancaccio<sup>2</sup>, al 1982, quando apparve un'edizione anastatica di un'opera impressa nel 1583 (ma la sua prima edizione risale al 1564), *Della fortificatione delle città* di Girolamo Maggi e di Giacomo Fusti Castriotto<sup>3</sup>. I fondi librari specialistici risultano il prodotto di strategie alquanto diverse: da un lato possono trarre origine da un interesse professionale (quindi, nel nostro caso, la collezione potrebbe chiamare in causa un ufficiale di carriera oppure un'istituzione militare); dall'altro possono limitarsi a riproporre la sezione di una biblioteca, pubblica o privata, individuale oppure di famiglia, dalle inclinazioni e aspirazioni – quanto meno programmaticamente – enciclopediche; dall'altro ancora possono essere il frutto di una vocazione collezionistica o, nella fattispecie, bibliofila indirizzata verso temi e argomenti più o meno circoscritti.

È assai poco probabile che la collezione Soranzo sia stata in origine una biblioteca professionale. Certo, in essa sono confluiti i lacerti di almeno tre biblioteche di ufficiali di carriera (uno di essi frequentò l'Accademia di artiglieria e Genio di Torino nel 1885-1887<sup>4</sup>, un altro l'Accademia di fanteria e cavalleria di Modena nel 1935<sup>5</sup>, il terzo la Scuola d'applicazione d'artiglieria e Genio di Torino nel 1935-1936<sup>6</sup>; forse ai

1. *Introduzione*, a cura di Irene Beringher e Silvia Favero, in *Catalogo del fondo Giampaolo Soranzo*, pubblicato nel sito della Fondazione Benetton Studi Ricerche, [www.fbsr.it](http://www.fbsr.it) (Centro documentazione, fondi e collezioni, elenco completo fondi e collezioni, Giampaolo Soranzo; d'ora in poi *Fondo Soranzo*), p. 1.

2. *Fondo Soranzo*, p. 111.

3. *Fondo Soranzo*, pp. 146-147. Ai due autori citati nei repertori bibliografici, Maggi e Castriotto, vanno aggiunti anche Francesco Montemellino e Giovacchino da Coniano, che redassero gli altri due contributi compresi in questa antologia.

4. Cfr. le sinossi d'arte militare, di fortificazione campale e di nozioni d'artiglieria relative agli anni scolastici 1885-1886 e 1886-1887, *Fondo Soranzo*, p. 140.

5. Cfr. *Storia militare: 78. corso-1. anno: tavole*, *Fondo Soranzo*, p. 146.

6. Cfr. le *Lezioni di storia militare* del maggiore d'artiglieria Federico Lancieri, edizione fuori commercio, *Fondo Soranzo*, p. 146.

tre si può aggiungere anche un allievo, negli anni venti del Novecento, dell'Accademia navale di Livorno<sup>7</sup> e un frequentatore, intorno al 1928, dei corsi di storia militare tenuti dal tenente colonnello Marino Valletti-Borgnini presso l'Accademia di Modena<sup>8</sup>), ma sembra alquanto strano che Soranzo, nel caso in cui fosse stato egli stesso un ufficiale, non avesse aggiornato ulteriormente il proprio bagaglio di conoscenze professionali dopo un manuale del 1942 intitolato *Tutto per chi è e per chi sarà ufficiale di fanteria*<sup>9</sup>. Si può anche escludere la possibilità che Soranzo, il quale, nonostante il cognome che portava, non risulta appartenere a uno dei molti rami dell'omonima casa del patriziato veneziano, potesse usufruire, quanto meno in linea diretta, di una biblioteca di famiglia sedimentata nei secoli, dal momento che, in quest'ultimo caso, avrebbe posseduto almeno qualche libro redatto in latino, una lingua di un certo uso in ambito militare fino al Settecento compreso<sup>10</sup> (è qui sufficiente ricordare che il primo vocabolario militare stampato in Italia fu il *Lexicon militare* di un gesuita, Carlo d'Aquino, che fu pubblicato nel 1724<sup>11</sup>).

Da tutto ciò si ricava che la collezione Soranzo va inserita, quanto meno in ultima battuta, nel terzo dei filoni in precedenza individuati; fu l'esito di una passione bibliofila che, come testimonia la tabella 2 qui a p. 32, indusse il collezionista a privilegiare, all'interno dell'universo militare, alcuni settori, dall'arte all'architettura militare, dalla tattica all'organica e alla storia militare (in particolar modo la manualistica utilizzata negli istituti formativi militari), nonché alcuni secoli (di fatto riservò una particolare attenzione alle guerre napoleoniche, mentre lambì soltanto la letteratura relativa alla prima guerra mondiale e non dimostrò alcun interesse per quella della seconda). In ogni caso, in questa sede

7. Cfr. *Elementi di arte navale. Libro di testo per la Regia Accademia Navale*, del comandante Alfredo Baistrocchi (1921), *Fondo Soranzo*, p. 143.

8. Cfr. la cartella *Svolte agli allievi* [sic] *del 2. corso*, *Fondo Soranzo*, p. 144.

9. *Fondo Soranzo*, p. 146.

10. Cfr. la tabella 1 a p. 31, dal quale si ricava che i libri in latino nel caso dei fondi Marsili e Soranzo-Cornaro (circa i quali si veda più avanti) coprivano una quota, rispettivamente, del 13 e del 6 per cento.

11. Cfr. DEL NEGRO 2014.

non interessa tanto avanzare delle ipotesi su come e su quando sia nato e si sia sviluppato il fondo Soranzo, quanto ricostruirne i lineamenti attuali in modo da individuarne le peculiarità tramite il confronto con altre raccolte librarie e, soprattutto, allo scopo di poterlo utilizzare per rievocare, seguendo il filo rosso che di fatto propone, le vicende principali della cultura militare italiana dalla fine del Cinquecento alla prima metà del Novecento.

Un primo aspetto importante che salta agli occhi riguarda la distribuzione cronologica delle opere della collezione Soranzo (si veda la tabella 1, p. 31). Se ne ricava una curva a zig zag con un picco nel primo Seicento (23 opere) seguito da un secolo (secondo Seicento e primo Settecento) relativamente depresso (in media 12 opere ogni cinquant'anni); a partire dal secondo Settecento la curva s'impenna, raggiungendo prima quota 64 e poi, nel primo Ottocento, il tetto di 91 opere. Il secondo Ottocento e il primo Novecento vedono invece un ritorno sulle posizioni del secondo Settecento (rispettivamente 53 e 66 opere). Dal momento che il senso comune vorrebbe che la stampa in generale e, di rimorchio, anche quella d'argomento militare avessero conosciuto una continua espansione di secolo in secolo, sulla spinta delle innovazioni tecnologiche e dell'ampliamento del numero dei lettori garantito da una graduale diminuzione dell'analfabetismo, si sarebbe tentati di considerare la peculiare cronologia del fondo Soranzo il frutto di scelte casuali del collezionista, dettate prevalentemente dalle opportunità offerte dal mercato antiquario e quindi di giudicarla un'anamorfose soltanto apparente.

Ma è questa una conclusione soltanto in parte confortata dalle cifre della produzione libraria d'argomento militare. Stando alla tabella 2, p. 32, che utilizza i dati che si possono ricavare dall'OPAC del Servizio bibliografico nazionale in relazione ad alcuni titoli-chiave d'argomento militare (guerra, artiglieria, storia militare...), il trend suggerito dal senso comune trova certamente una conferma in relazione agli ultimi tre secoli dello scorso millennio (338 opere nel primo Settecento, 861 nel secondo Settecento e, via via, di cinquantennio in cinquantennio, una serie di incrementi, calcolati di volta in volta rispetto al periodo precedente, che spaziano tra le due e le sei volte), ma non per i primi due secoli dell'età moderna, i quali invece furono contraddistinti da un picco della produzione libraria nel secondo Cinquecento e videro invece il Seicento, che pure nei libri di storia riceve – giustamente, se si considera la densità e la pervasività delle guerre nel corso di quei decenni – l'e-

tichetta di “secolo di ferro”<sup>12</sup>, attestarsi su livelli inferiori di quasi il 40 per cento al record messo a segno nella seconda parte del secolo precedente.

Bisogna poi tenere presente che una curva cronologica “anomala”, che coincide tuttavia soltanto parzialmente con quella “nazionale” offerta dalla tabella 2, dal momento che individua nel primo Seicento il periodo maggiormente “produttivo” limitatamente ai primi due secoli e mezzo della storia moderna, accomuna il fondo Soranzo ad altre due collezioni dalle caratteristiche affatto diverse sia tra esse sia rispetto allo stesso fondo Soranzo: da un lato la sezione *Tattica* (all’epoca un termine comunemente impiegato per designare la scienza della guerra e quindi le opere militari nel loro complesso) di una grande biblioteca di famiglia, quella dei patrizi veneziani Soranzo di Rio Marin, una biblioteca che nel 1780-1781 fu messa in vendita dai Corner di San Maurizio, che l’avevano ereditata grazie al matrimonio di un loro membro, il futuro procuratore di San Marco Nicolò, con una figlia, Francesca, di Giacomo, l’ultimo di quel ramo dei Soranzo<sup>13</sup>; dall’altro una piccola biblioteca professionale raccolta da un generale bolognese vissuto tra Sei e Settecento, Luigi Ferdinando Marsili, e da esso donata all’Istituto delle scienze della sua città<sup>14</sup>.

Le tre raccolte presentano anche un’altra uniformità, questa volta sul piano linguistico. Fino al primo Seicento compreso prevalsero più o meno nettamente le opere in italiano su quelle in francese: 16 a 8 nel caso del fondo Soranzo, 40 a 14 in quello della bibliotechina Marsili e 80 a 19 in quello della biblioteca Soranzo-Corner. Ma dopo la metà del Seicento il rapporto tra le due lingue si rovesciò in maniera radicale: nel secondo Seicento e nel primo Settecento il francese surclassò l’italiano con esiti più o meno imbarazzanti. Il rapporto divenne infatti di 18 a 6 per il fondo Soranzo, di 22 a 12 per quello Marsili e di 29 a 15 per quello Soranzo-Corner. Certo, si tratta di numeri relativamente piccoli e che quindi sotto il profilo statistico devono essere necessariamente accolti con beneficio d’inventario. Ma nello stesso tempo riesce quanto mai dif-

12. Cfr., ad esempio, *The Iron Century. Social Change in Europe 1550-1660* di Henry Kamen (KAMEN 1971): la prima edizione risale al 1971 e nel 1975 è stato pubblicato da Laterza in una versione italiana.

13. Cfr., per le indicazioni bibliografiche, la premessa della tabella 1 a p. 31.

14. Cfr. la nota 13.



ficile liquidare la convergenza dei profili di tre fondi librari dalla genesi radicalmente diversa quale un fenomeno accidentale.

Va tra l'altro tenuto presente che, come hanno messo in luce le indagini che ho condotto una quindicina di anni fa sugli scambi linguistici tra l'italiano e le altre principali lingue europee<sup>15</sup>, soltanto intorno alla metà del Seicento si esaurì la spinta di quello che può essere definito il lungo Rinascimento militare italiano, un Rinascimento che su questo particolare fronte era iniziato nel secondo Trecento, quando l'italiano aveva superato il francese quale principale lingua europea della guerra ed era diventato un punto di riferimento più o meno importante anche per altre lingue, dallo spagnolo al tedesco e all'inglese. È vero che fin da quando era iniziato, a fine Quattrocento, il ciclo delle guerre d'Italia con la calata di Carlo VIII, la penisola aveva subito la schiacciante pressione delle grandi potenze europee che premevano ai suoi confini (oltre alla Francia, l'Impero e soprattutto la Spagna, con Carlo V la beneficiaria della lotta per la supremazia) e che, dopo varie vicissitudini, era entrata a far parte della costellazione imperiale ispanica, direttamente con il ducato di Milano, lo Stato dei Presidi e i regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, indirettamente nel caso di parecchi altri stati, dalla Toscana medicea al ducato di Savoia.

Non stupisce che, in seguito a questi avvenimenti traumatici, a quella che fu considerata la perdita della libertà d'Italia, un default politico che fu messo in conto soprattutto alla fragilità delle sue strutture militari, si fosse imposto fin dai decenni iniziali del Cinquecento nella cultura internazionale (importante il ruolo di Erasmo da Rotterdam, il quale negli *Adagia* doveva ironizzare sull'ossimorico o, meglio, statisticamente improbabile «italum bellacem», appaiandolo, tra l'altro, al «militem pium» e al «Poenum fidum») e italiana (nell'*Arte della guerra* Niccolò Machiavelli doveva giudicare i compatrioti «il vituperio del mondo») il luogo comune dell'insufficienza – se non dell'assoluta mancanza – nel DNA “nazionale” dello spirito militare, di una vocazione per la guerra. Come ribadiva agli inizi del Seicento un patrizio veneziano, Pier Maria Contarini, in un *Corso di guerra et partiti di guerreggiare e combattere*, «pochi in Italia attendono a quest'arte», vale a dire all'arte militare, «ma s'impiegano più tosto alla mercatura e si danno all'altre scienze». A que-

15. DEL NEGRO 2002.

ste scelte era logico imputare – come faceva, tra gli altri, in quegli stessi anni il senese Imperiale Cinuzzi – la perdita «di reputatione e di dominio», il fallimento politico della «misera Italia» e quindi il predominio degli stranieri nella penisola. E d'altra parte – e qui il cerchio si chiudeva – «poiché la bella, e troppo bella patria nostra non ha offerto agli oltramontani se non un teatro per le loro guerre, ed un premio per le loro vittorie, e la maggior parte delle nostre provincie è passata sotto il loro dominio», come scriveva, oramai agli sgoccioli dell'antico regime, il romano, nonostante il cognome straniero, Casimiro Waquier de la Barthe in un *Saggio elementare di tattica pratica*, una cui copia è conservata anche dal fondo Soranzo, «ogni disciplina, ogni ardor militare si è spento fra noi, e quindi ai forestieri si è abbandonata la coltura d'un'arte inutile quasi per gl'Italiani»<sup>16</sup>.

In realtà, nonostante ciò che scrivevano Erasmo e Machiavelli, Contarini e Cinuzzi, si deve riconoscere che il basso profilo dell'Italia non le impedì di conservare, come abbiamo visto, anche lungo il secolo successivo alla catastrofe politico-militare del primo Cinquecento, una cultura delle armi di grande rilievo, soprattutto in alcuni settori. Fu questo, nel primo Seicento, il caso dell'architettura bastionata (si vedano le opere di Buonaiuto Lorini, di Pietro Sardi e di Pietro Paolo Floriani<sup>17</sup>, che continuavano una tradizione nata e fiorita nella penisola tra Quattro e Cinquecento e alla quale avevano contribuito, tra gli altri, Leonardo da Vinci e Michelangelo) e di una trattatistica militare da sempre assai ricca e sofisticata (tra i primissimi trattati sulla cavalleria quale arma di un esercito – un'arma che tuttavia tra Cinque e Seicento recitava una parte secondaria sui campi di battaglia – figurano quelli del «cavalier Melzo», vale a dire Ludovico Melzi<sup>18</sup>, e di Flaminio Della Croce<sup>19</sup>; non mancano i manuali operativi come quelli di Bartolomeo Pellicciari, di Girolamo Cattaneo<sup>20</sup>, che è noto soprattutto quale architetto militare, di

16. Cfr. i rinvii puntuali alle fonti in DEL NEGRO 2003. Quanto all'opera di Waquier cfr. *Fondo Soranzo*, p. 124.

17. *Fondo Soranzo*, pp. 111-112.

18. *Fondo Soranzo*, p. 112.

19. *Fondo Soranzo*, p. 113.

20. *Fondo Soranzo*, p. 111.

Alessandro Cavalca e di Enea Cervellino<sup>21</sup>; il fondo Soranzo conserva anche una delle prime antologie militari, la monumentale – quasi 1.200 pagine – *Fucina di Marte*<sup>22</sup>).

Una novità del primo Seicento fu l'attenzione dedicata all'organica militare: *I carichi militari* di fra Lelio Brancaccio (era un cavaliere dell'ordine di Malta) rappresentano la prima descrizione esaustiva della gerarchia militare vigente nell'esercito spagnolo delle Fiandre, considerato il primo esercito permanente della storia europea e che non a caso fu il modello – sotto questo profilo – della maggior parte degli altri eserciti dell'età moderna; mentre *Il maestro di campo generale* di Giorgio Basta<sup>23</sup>, che aveva combattuto per l'altro ramo degli Asburgo, quello che deteneva la corona imperiale, illustra, anche in questo caso per la prima volta, una carica tipica di quell'esercito (a seconda dei casi il maestro di campo generale svolgeva i compiti di comandante in capo delle truppe di guarnigione in una provincia, oppure quelli di un capo di stato maggiore di un esercito in campagna).

Ma va anche sottolineato che la produzione militare italiana del primo Seicento inclusa nel fondo Soranzo presenta anche dei segnali contraddittori, a un tempo di forza e di fragilità. Ad esempio, la pubblicazione di tre opere, quelle di Brancaccio, di Melzi e di Della Croce, ad Anversa, in italiano, certifica sicuramente l'importanza di tale lingua e di chi la parlava negli eserciti spagnoli dell'epoca (non a caso i professionisti italiani erano, dopo gli spagnoli, quelli pagati meglio nell'esercito delle Fiandre, mentre, ad esempio, i tedeschi non erano particolarmente considerati), ma lascia anche intravedere i limiti di una cultura di tipo ancillare, la quale poteva prosperare unicamente all'ombra di una grande potenza come era allora la Spagna e quindi, come sarebbe successo nel secondo Seicento, si sarebbe inevitabilmente spenta allorquando la potenza spagnola fosse entrata in crisi.

21. *Fondo Soranzo*, p. 112.

22. *Fondo Soranzo*, p. 113. Riuniva tredici scritti di dodici autori, cinque dei quali abbiamo già incontrato o incontreremo tra poco: Lelio Brancaccio, Ludovico Melzi, Giorgio Basta, Enea Cervellino e Pietro Sardi. Degli altri sette soltanto uno, il «Baron de Sciaban» (Chaban?), un mercenario francese al servizio di Venezia, era uno straniero, un indice, tra gli altri, di una cultura militare italiana ancora fortemente centripeta e che si considerava autosufficiente.

23. *Fondo Soranzo*, p. 111.

Un commento analogo, ma a parti rovesciate, si può avanzare per la *Prattica manuale dell'artiglieria* di Luis Collado<sup>24</sup>, un'opera di un artigiere spagnolo di stanza a Milano, che l'aveva pubblicata per la prima volta nel 1586: primo manuale sistematico della disciplina, la *Prattica*, mentre rappresentava un riconoscimento dell'italiano quale lingua della guerra, nello stesso tempo denunciava – al pari di un'altra opera conservata nel fondo Soranzo, l'*Artillerie* di Diego Ufano<sup>25</sup>, una traduzione dallo spagnolo di un'opera anch'essa, al pari di quelle di Brancaccio, Melzi e Della Croce, frutto delle guerre di Fiandra – un limite di lungo periodo della produzione militare italiana, il ridotto interesse, al di là di alcune importanti eccezioni, per le armi da fuoco.

La guerra delle Fiandre fece compiere un salto di qualità non soltanto all'esercito spagnolo, ma anche, anzi soprattutto, alla sua controparte, l'esercito olandese comandato da Maurizio di Orange-Nassau. Fu nelle file di quest'ultimo che, tra l'altro, si affermò una nuova maniera di utilizzare le armi da fuoco, le quali fino ad allora avevano di regola recitato una parte secondaria in campi di battaglia dominati dai grandi quadrati di picchieri. Moschettieri e archibugieri furono addestrati a sparare in modo cadenzato, fila dopo fila, in modo da assicurare il cosiddetto fuoco continuo, un volume di fuoco in grado di arrestare, specie in terreni rotti come quelli olandesi, la forza d'urto dei quadrati di picchieri. Più in generale Maurizio trasformò il suo esercito in «una macchina militare gestita in modo razionale mediante l'unione sistematica della tecnica e del controllo e alimentata al più basso costo possibile da una manodopera grezza e da armi standardizzate»; realizzò quella che Maury D. Feld ha definito «la prima delle rivoluzioni industriali», «l'industrializzazione del comportamento militare». Di qui, tra l'altro, «l'esigenza di trasformare il mestiere delle armi, un insieme tradizionale di pratiche trasmesso soprattutto mediante l'apprendimento sul campo, in una professione militare fondata su un corpo più o meno coerente di conoscenze tecnico-scientifiche»<sup>26</sup>.

La nuova cultura militare affermatasi in Olanda s'innestò sull'accademia cavalleresca di tipo tradizionale, quella che da tempo fioriva in Ita-

24. *Fondo Soranzo*, p. 113.

25. *Fondo Soranzo*, p. 111.

26. Sulle riforme militari olandesi cfr. la sintesi di DEL NEGRO 2007, pp. 59-60.

lia (pare, stando a una notizia affidata nel 1591 da Giovanni Bonifacio alla sua *Historia trivigiana* e ripresa tre secoli più tardi da Michele Maylender, che la prima accademia cavalleresca sia stata istituita proprio a Treviso nel 1518)<sup>27</sup>, dando vita ad accademie militari vere e proprie, nelle quali s'insegnava anche la scienza della guerra. Nel primo Seicento la più importante *schola militaris* – così fu chiamata dal suo direttore – fu quella fondata nel 1617 a Siegen da un cugino di Maurizio, il conte Giovanni VII di Nassau, e diretta da Johann Jacobi von Wallhausen, un infaticabile autore di trattati militari che si rifacevano alla prassi olandese, tra i quali *L'art militaire pour l'infanterie*, che è presente nel fondo Soranzo<sup>28</sup>. In Italia questa cultura militare olandese, che era tra l'altro penalizzata dalla sua matrice protestante, penetrò tardivamente e non senza difficoltà: ad esempio, soltanto nel 1670 i *Precetti militari* di Francesco Marzioli<sup>29</sup> ne accolsero la lezione tattica.

L'architettura militare era stata a lungo il principale *atout* giocato dall'Italia sul fronte della cultura delle armi. Ma già tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento era partita una duplice offensiva, che aveva visto quali protagonisti i Paesi Bassi e la Francia, un'offensiva che era destinata a ridimensionare nei tempi brevi e in misura drastica il contributo italiano (si veda, a questo proposito, la tabella 3, p. 33, dalla quale risulta che nei tre fondi Soranzo, Marsili e Soranzo-Corner, soltanto il settore dell'architettura e dell'ingegneria militare vide tra il Cinquecento e il 1730 una prevalenza delle opere in francese). Se si tiene conto delle opere incluse nella raccolta Soranzo, la scuola transalpina d'ingegneria militare conobbe una prima affermazione già nel 1641 con *Les fortifications* di Antoine de Ville<sup>30</sup> e, anche se non mancarono tra Sei e Settecento i manuali ecumenici, vale a dire disposti a tenere conto delle varie scuole “nazionali” (si veda, ad esempio, *L'art universel des fortifications françoises, hollandoises, espagnoles, italiennes, et composées* del gesuita Jean du Breuil, che si nascondeva dietro lo pseudonimo di Silvère de Bitainvieu)<sup>31</sup>, non tardò a imporsi sulla scena delle fortifica-

27. DEL NEGRO 2008, p. 40.

28. Fondo Soranzo, p. 111.

29. Fondo Soranzo, p. 113.

30. Fondo Soranzo, p. 112.

31. Fondo Soranzo, pp. 113-114.

zioni Sébastien Le Prestre de Vauban, il primo ingegnere promosso al grado di maresciallo di Francia, colui che realizzò per Luigi XIV una «cintura di ferro» a protezione dei confini del regno, la quale, a un tempo, all'interno giustificò la demolizione delle roccaforti nobiliari, che potevano ostacolare la piena affermazione dell'assolutismo monarchico, e all'esterno poté essere utilizzata quale base di partenza strategico-logistica per le guerre aggressive del Re Sole.

Dalla *Nouvelle manière de fortifier les places. Tirée des méthodes du chevalier de Ville, du comte de Pagan, et de monsieur de Vauban* di Jean-François Bernard (1689) alla *Véritable manière de bien fortifier de m[onsieur] de Vauban* dell'abate Du Fay e del cavaliere di Cambray (1703, ma la prima edizione risaliva al 1692)<sup>32</sup>, dalla *Manière de fortifier selon la méthode de monsieur de Vauban* dell'abate Du Fay (1718, mentre la prima edizione era apparsa nel 1689)<sup>33</sup> a *Le parfait ingénieur françois, ou la fortification offensive et défensive. Contenant la construction, l'attaque, et la défense des places régulières et irrégulières, selon les méthodes de monsieur de Vauban, et des plus habiles auteurs de l'Europe, qui ont écrit sur cette science* dell'abate Deidier (1742, ma la prima edizione era del 1734)<sup>34</sup> e agli «ouvrage[s] origina[ux]» dello stesso maresciallo dedicati alla difesa e all'attacco delle piazzeforti<sup>35</sup>, le opere di Vauban diventarono per più di un secolo il principale punto di riferimento della cultura fortificatoria europea<sup>36</sup>. Come testimonia, accanto alle opere del gesuita du Breuil e dell'abate Deidier, anche quella di un altro gesuita, Claude François Milliet Dechaies<sup>37</sup>, tra Sei e Settecento si affermò in Francia (ma anche in Italia, come indicano i libri di

32. Fondo Soranzo, p. 114.

33. Fondo Soranzo, p. 115.

34. Fondo Soranzo, p. 116.

35. Fondo Soranzo, pp. 120-121 (*Traité de la défense des places* del 1769 e *Traité de l'attaque des places* del 1789).

36. Cfr., a questo proposito, *De la fortification depuis Vauban, ou Examen des principales innovations qui s'y sont introduites depuis la mort de ce grand homme* di Simon Pierre Nicolas Prévost de Vernois (1861), Fondo Soranzo, p. 136.

37. *L'art de fortifier, de défendre, et d'attaquer les places suivant les méthodes françoises, hollandoises, italiennes et espagnoles* del 1677: Fondo Soranzo, p. 114.

padre Girolamo Maria Fonda<sup>38</sup>, un chierico regolare delle Scuole pie, e del gesuita Carlo Borgo<sup>39</sup>), una sorta di clericalizzazione dell'architettura militare grazie al ruolo che avevano alcuni ordini religiosi nella formazione della nobiltà e quindi nella preparazione dei futuri ufficiali, una preparazione che fino all'Ottocento, nella maggior parte dei casi, sarebbe rimasta estranea alle accademie militari.

Anche in tema di riflessioni sull'arte militare la cultura francese prese chiaramente il sopravvento tra Sei e Settecento. Quello che è stato, non soltanto a mio avviso, il capolavoro del pensiero militare seicentesco, *Della guerra contro il Turco in Ungheria 1660-1664* del generale modenese, ma al servizio dell'Impero, Raimondo Montecuccoli (tuttavia nel Settecento e nel primo Ottocento quest'opera, che originariamente era stata una relazione indirizzata all'imperatore Leopoldo I, circolò in quanto *Memorie del General Principe di Montecuccoli* e in seguito, prima dell'edizione delle opere del generale curate da Raimondo Luraghi, sotto il titolo di *Aforismi dell'arte bellica*)<sup>40</sup>, compare nel fondo Soranzo in una versione francese edita ad Amsterdam nel 1752, i *Mémoires de Montecuculi, generalissime des troupes de l'empereur*<sup>41</sup>.

Fin dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* di Machiavelli, le analisi dell'arte militare avevano preso anche la strada di un commento di testi della classicità. In questo caso Machiavelli era stato seguito, tra gli altri, da Giulio Cesare Brancaccio, l'autore dell'opera più antica del fondo Soranzo, *Il Brancatio*, per la quale aveva utilizzato quale testo di riferimento il *De bello Gallico* di Cesare. Nel Settecento questa strada fu percorsa anche da Jean-Charles de Folard, che prese le mosse da Polibio e ne ricavò, tra il 1727 e il 1730, «un commentaire ou un corps de science militaire»<sup>42</sup>, che ebbe una notevole fortuna (si vedano, ad esempio, le *Reflexions critiques sur les différens systèmes de tactique de Folard*

38. *Elementi di architettura civile, e militare ad uso del collegio Nazareno* del 1764: Fondo Soranzo, p. 119.

39. *Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle piazze del 1777*: Fondo Soranzo, p. 121.

40. Cfr., tra l'altro, DEL NEGRO 1992, 2009 e 2012-2013.

41. Fondo Soranzo, p. 118.

42. Fondo Soranzo, p. 115.

di Antoine de Chabo de la Serre, un maresciallo di campo di Luigi XV<sup>43</sup>). Tra l'altro Federico II di Prussia, il più grande dei generali di quel secolo (troviamo una testimonianza della sua influenza sul discorso militare coevo anche nel fondo Soranzo: cfr. la *Grande tactique, et manœuvres de guerre, suivant les principes de sa Majesté Prussienne*, un'opera attribuita a Johann W. von Bourscheid<sup>44</sup>, dove «grande tactique» equivale a strategia) ne ricavò nel 1760 un *Esprit du chevalier Folard*<sup>45</sup>, anch'esso assai apprezzato dai contemporanei, come testimoniano le sue numerose edizioni e ristampe.

Altri importanti autori militari del XVIII secolo presenti nella raccolta Soranzo sono «il marchese di Santa Croce», vale a dire Álvaro José de Navia Osorio y Vigil de la Rúa terzo marchese di Santa Cruz de Marcedo, le cui *Reflexiones militares* compaiono sia in una versione francese<sup>46</sup>, sia in una italiana<sup>47</sup> (quest'ultima fu stampata non a caso in una Napoli che era stata da poco conquistata dai Borboni di Spagna) e il «marchese de Puysegur», cioè Jacques François de Chastenot marchese de Puysegur, autore di una notevole opera sull'*Art de la guerre par principes et par règles*<sup>48</sup>. Ma importa soprattutto ricordare Maurizio di Sassonia, un figlio naturale dell'Elettore di Sassonia (poi anche re di Polonia) Augusto II, il quale ebbe una straordinaria carriera militare iniziata, *noblesse oblige*, a dodici anni (combatté agli ordini di Eugenio di Savoia, passando poi al servizio di Luigi XV, che l'innalzò al grado di maresciallo di Francia) e che fu tra l'altro l'autore di un'opera, *Mes rêveries*<sup>49</sup>, che per taluni aspetti prefigurò l'evoluzione che le armi avrebbero avuto nel secondo Settecento e soprattutto in seguito alla Rivoluzione francese, e Jacques-Antoine-Hippolyte conte di Guibert, il cui *Essai général de tactique*, che è presente nel fondo in una tardiva edizione del

43. Fondo Soranzo, p. 117.

44. Fondo Soranzo, pp. 121-122.

45. Fondo Soranzo, p. 118.

46. Fondo Soranzo, p. 115.

47. Fondo Soranzo, p. 118.

48. Fondo Soranzo, p. 116.

49. Fondo Soranzo, p. 117.



1803<sup>50</sup> (la prima edizione era apparsa nel 1770), non solo fu la più alta manifestazione del pensiero militare francese del Settecento, ma sviluppò anche con una particolare verve alcune critiche di Maurizio di Sassonia all'esercito di mestiere dell'antico regime.

Di fronte all'offensiva della cultura militare francese, quella italiana segnò visibilmente il passo. La tabella 4, p. 34 testimonia che nel periodo tra il 1731 e il 1830 le opere in francese superarono quelle in italiano in tutti i settori del sapere militare (che questo esito debba essere considerato strutturale lo testimonia il confronto tra il fondo Soranzo e il *Catalogo de' libri esistenti nella biblioteca militare di Palermo*: quest'ultimo attesta lo stesso fenomeno, fatta eccezione per un settore, quello dell'organica, che risulta alterato, per così dire, dalle numerose ordinanze e istruzioni del re delle due Sicilie).

Meritano in ogni caso di essere segnalati, per un motivo o per l'altro, alcuni *items* italiani del fondo Soranzo, dall'*Essercitio militare d'un battaglione armato di cavalli di Frisa*<sup>51</sup> all'*Esercizio militare, e regola universale dell'infanteria della Serenissima Repubblica di Venezia*<sup>52</sup>, un regolamento redatto dal comandante in capo dell'esercito veneziano, il feldmaresciallo Matthias Johann von der Schulenburg, il "salvatore" – nel 1716 – di Corfù assediata dagli ottomani<sup>53</sup>, un regolamento che consacrava la metamorfosi di un esercito come quello della Serenissima, che aveva sempre fatto ricorso, in occasione delle guerre, ai mercenari "e-

50. *Fondo Soranzo*, p. 125.

51. *Fondo Soranzo*, p. 115. "Frisa" vale per Frisia, una regione dei Paesi Bassi: il cavallo di Frisia, un telaio portatile ricoperto da lunghi chiodi o lance, era stato introdotto a fine Cinquecento nell'esercito olandese per opporre degli ostacoli alle cariche della cavalleria spagnola; il manuale attesta la consacrazione ufficiale da parte dell'esercito veneziano della tattica maturata negli eserciti europei dopo la guerra dei Trent'anni, quando da un lato l'efficacia sempre maggiore del fuoco continuo e, soprattutto, l'adozione della baionetta a collare, la quale aveva trasformato i moschetti in una sorta di picche potenziali, avevano indotto a sostituire i quadrati di picchieri, che avevano dominato la scena nel corso dei due secoli precedenti, con formazioni di linea composte soprattutto da fucilieri e da granatieri, i quali ultimi erano incaricati di disporre sul terreno i cavalli di Frisia e di lanciare, al riparo di essi, le granate contro le truppe nemiche che stavano avanzando.

52. *Fondo Soranzo*, pp. 115-116.

53. Cfr. DEL NEGRO 1997b.

steri”, in un esercito permanente di professionisti basato su due sole “nazioni”, entrambe suddite, l’italiana e l’oltremarina (vale a dire, in questo caso, croata).

Nel 1759 fu stampato a Venezia il primo dizionario militare redatto in italiano, il *Dizionario militare, storico, critico* del conte modenese Antonio Soliani Raschini<sup>54</sup>, un’opera di notevole interesse (comunque inferiore ai prodotti consimili offerti dalla Francia, dal *Dictionnaire portatif de l’ingénieur et de l’artilleur* di Bernard Forest de Bélidor<sup>55</sup> ai quattro volumi consacrati dall’*Encyclopédie méthodique*, sotto la direzione di Louis-Felix Guynement de Keralio, che aveva insegnato per vent’anni tattica, vale a dire arte militare, alla Scuola reale militare di Parigi, a *L’art militaire*<sup>56</sup>) anche perché tributaria, in una certa misura, di una visione antimilitarista nutrita dall’illuminismo cristiano di Lodovico Antonio Muratori e da alcuni testi dell’illuminismo radicale francese.

Tra i rari contributi settecenteschi italiani in tema di arte militare vanno ricordati quelli del napoletano duca di Sant’Arpino Alonso Sanchez de Luna, dedicato a *Lo spirito della guerra*<sup>57</sup> e del marchese Emanuele de Silva, un militare di origine portoghese che militò a lungo nell’esercito piemontese (Silva fu tra i critici di Folard e pubblicò a Parigi e a Berlino – un indice indubbio della considerazione nella quale era tenuto – rispettivamente le *Pensées sur la tactique et sur quelques autres parties de la guerre* e un *Essai raisonné sur les manœuvres de l’infanterie*)<sup>58</sup>. Ma, come abbiamo visto anche nel caso di Santa Cruz, prevalsero adattamenti e traduzioni, ad esempio quella de *L’artillerie raisonnée* di Guillaume Le Blond da parte di Gabriele Zener, un capitano delle ordinanze, vale a dire le milizie rurali, della Repubblica di Venezia<sup>59</sup>. A partire dalla terza edizione del *Treatise containing the practical part of fortification* (1774) di John Muller<sup>60</sup>, anche le opere in inglese fecero il loro ingres-

54. Fondo Soranzo, p. 119. Cfr. DEL NEGRO 2014.

55. Fondo Soranzo, p. 119.

56. Fondo Soranzo, pp. 122-123.

57. Fondo Soranzo, p. 118.

58. Fondo Soranzo, pp. 119 e 123.

59. Fondo Soranzo, p. 120.

60. Fondo Soranzo, p. 123.

so nel fondo Soranzo, mentre per quelle in spagnolo – ma si trattava, nella fattispecie, di una traduzione dal francese di un'opera redatta dal capitano Charles Jacquinet de Presle a beneficio degli ufficiali di cavalleria che frequentavano la Scuola di Saumur – bisognò attendere il 1833, quando apparvero i tre volumi del *Curso del arte y de la historia militar*<sup>61</sup>.

Con la Rivoluzione francese l'asse militare della Francia si spostò visibilmente in direzione delle cosiddette armi dotte: gli eserciti della Francia repubblicana furono organizzati e diretti dall'ingegnere Lazare Carnot (nel fondo Soranzo si conserva la terza edizione di un'opera, *De la défense des places fortes*, edita per la prima volta nel 1810 e destinata all'istruzione degli allievi ingegneri)<sup>62</sup>, mentre quelli del Consolato e dell'Impero ebbero al vertice politico-militare l'artigliere Napoleone Bonaparte, che seppe sfruttare al meglio, tra l'altro, le riforme introdotte nell'arma negli ultimi decenni dell'antico regime da Jean-Baptiste Vaquette de Gribeauval (cfr. la *Collection des mémoires authentiques, qui ont été présentés à messieurs les maréchaux de France, assemblés en comité, pour donner leur avis sur les opinions différentes de MM. de Gribeauval et de St. Auban, au sujet de l'artillerie* del 1774<sup>63</sup> e il *Manuel de l'artilleur. Contenant tous les objets dont la connoissance est nécessaire aux officiers et sousofficiers de l'artillerie, suivant l'approbation de Gribeauval* di Théodore d'Urtubie del 1793<sup>64</sup>).

L'affermazione della *Grande Nation* francese in Italia riorientò anche la cultura militare della penisola. Milano, capitale prima delle Repubbliche cisalpina e italiana e poi del Regno d'Italia, assunse un ruolo di primo piano in questo ambito. Lo attestano opere come la traduzione del *Regolamento provvisorio per lo servizio dell'infanteria francese in campagna del 5 aprile 1792* (1800), la *Breve biblioteca dell'architettura militare* di Paolo Emilio Guarnieri<sup>65</sup> (1803: la prima edizione risaliva a cinque anni prima) e le *Vite de' famosi capitani d'Italia* dell'esule napo-

61. Fondo Soranzo, p. 130.

62. Fondo Soranzo, p. 126.

63. Fondo Soranzo, p. 121.

64. Fondo Soranzo, p. 123.

65. Fondo Soranzo, p. 124.

letano Francesco Lomonaco, che allora insegnava nella Scuola militare di Pavia (1804)<sup>66</sup>, un tentativo di rilanciare la tradizione militare italiana in una chiave “giacobina” naufragato in un’operazione quanto mai discutibile; Lomonaco intendeva rivendicare «il valore» di «antichi Campioni», dimostrare che, «malgrado la perdita dell’universal dominazione» – si riferiva alla caduta dell’Impero romano – l’Italia poteva generare «eroi uguali o superiori agli antichi», ma in effetti proponeva, come riconosceva egli stesso, una galleria di «duci, i quali eternando i nomi loro, recarono spesso gravissimi danni alla patria», e non era affatto un caso, dal momento che tra i «duci» abbondavano i capitani di ventura e personaggi, dall’imperatore Federico II al tiranno Ezzelino da Romano, ai quali era quanto meno difficile riconoscere un valore «grande, luminoso, veramente italiano»<sup>67</sup>.

A Milano furono pubblicati, nel 1811, anche gli *Essais sur quelques parties de l’artillerie et des fortifications*, dei quali figurava autore il generale conte C.\*\*\*<sup>68</sup>, vale a dire François de Chasseloup-Laubat, colui che era stato, in qualità di comandante del Genio, uno dei principali collaboratori di Bonaparte nella campagna d’Italia del 1796-1797 e che era successivamente diventato il comandante del Genio della *Grande Armée*. Chasseloup fu per un certo verso il Vauban di Napoleone; in particolare nei suoi *Essais* espone per la prima volta in modo sistematico la necessità di elaborare i principi di fortificazione in relazione alle novità introdotte nell’artiglieria. Sempre a Milano fu stampata nel 1812 l’*Histoire des campagnes d’Annibal en Italie pendant la deuxième guerre punique*, la prima opera di un autore quanto mai prolifico, l’allora generale di brigata Frédéric Guillaume de Vaudoncourt, di colui che aveva contribuito dopo la campagna del 1797 all’organizzazione dell’artiglieria dell’esercito italiano, che nel 1806 aveva comandato l’artiglieria

66. Fondo Soranzo, p. 125.

67. Si cita dalle *Vite*, edizione tipografia Ruggia e C., Lugano 1831, 3 voll., vol. I, pp. v e XIV-XV, e vol. III, p. 273. La difficoltà di risuscitare una tradizione militare italiana in linea con la temperie rivoluzionaria emerge in modo particolare anche da GIAMBATTISTA GIOVIO, *Le xxvii iscrizioni militari [...] per la Casa degli invalidi di Milano*, Pasquale Ostinelli, Como 1802, nonché dall’edizione delle *Opere* di Montecuccoli curata da Ugo Foscolo (si veda DEL NEGRO 2005).

68. Fondo Soranzo, p. 125.

ria francese da campagna presente in Italia e che avrebbe preso parte anche alla rivoluzione piemontese del 1821.

Il fondo Soranzo comprende poche opere relative alla marina militare (la più antica risale al 1814, *Le manœuvrier, ou Essai sur la théorie et la pratique des mouvemens du navire et des évolutions navales* di Jacques Bourdé de Villehuet<sup>69</sup>, la cui prima edizione era apparsa mezzo secolo prima, nel 1765), ma ciò non deve stupire dal momento che la letteratura del mare era sempre stata quantitativamente molto limitata rispetto a quella relativa alle operazioni terrestri. Il 1814 fu anche l'anno della caduta dell'impero napoleonico: i resoconti degli avvenimenti che portarono a questo esito trovano un certo spazio nel fondo Soranzo, che proprio a partire dall'età napoleonica aggiunse la storia militare ai filoni in precedenza coltivati. Dalla *Rélation complète de la campagne de Russie en 1812* di Eugène Labaume (1816<sup>70</sup>, ma la prima edizione di un'opera di grande successo in quanto relativa al tornante fondamentale della fortuna di Napoleone risaliva al 1814) all'*Histoire de la guerre de la Restauration* di Jean Sarrazin (1816)<sup>71</sup>, dai *Victoires, conquêtes, désastres, revers et guerres civiles des français, de 1792 à 1815*, ben ventisette volumi redatti «par une société de militaires et de gens de lettres» e pubblicati dal 1817 al 1821<sup>72</sup>, ai *Monumens des victoires et conquêtes des Français* di Jacques Philippe Voïart (1822)<sup>73</sup>, parecchie opere testimoniano l'inclinazione di Soranzo per la storia dei decenni a cavallo tra il Sette e l'Ottocento.

La letteratura militare della Restaurazione trovò il suo principale campione, almeno in un'Italia che ignorò a lungo il contributo del maggior

69. *Fondo Soranzo*, p. 126.

70. *Fondo Soranzo*, p. 127. Nel fondo Soranzo compare anche una sua traduzione in italiano apparsa a Milano nel 1836: *Fondo Soranzo*, p. 131.

71. *Fondo Soranzo*, p. 126.

72. *Fondo Soranzo*, p. 127. Tra i principali curatori: Charles-Théodore Beauvais de Préau, Pierre-François Tissot e Ambroise Tardieu.

73. *Fondo Soranzo*, p. 126. L'interesse primario di Soranzo per l'età napoleonica l'indusse ad acquisire non poche opere relative a tale stagione, pubblicate nel corso dei decenni seguenti, da – volendo arrestarsi al venticinquennio 1825-1850 – *Napoléon et la grande armée en Russie, ou Examen critique de l'ouvrage de m[onsieur] le comte Ph[ilippe] de Ségur* del generale Gaspard Gourgaud – compare nella raccolta anche in una versio-

pensatore militare di quei decenni, il generale prussiano Carl von Clausewitz (non a caso non figura alcuna sua opera nel fondo Soranzo), nel barone Antoine de Jomini, quattro opere del quale sono presenti nella raccolta<sup>74</sup>. Tra esse due traduzioni in italiano della stessa opera, che apparvero sotto due titoli solo in parte diversi nello stesso anno, il 1855, l'una a Livorno e l'altra a Napoli, il *Ristretto dell'arte della guerra, ossia Nuovo quadro analitico delle principali combinazioni della strategia, della gran tattica, e della politica militare*<sup>75</sup> e il *Sunto dell'arte della guerra, o Nuovo quadro analitico delle principali combinazioni della strategia, della grande tattica, e della politica militare*<sup>76</sup>. Minore la fortuna di colui che era stato, dopo Bonaparte e accanto a Wellington, il maggior leader militare in età napoleonica, l'arciduca d'Austria Carlo Luigi Giovanni, fratello dell'imperatore Francesco II: i suoi *Grundsätze der Strategie erläutert durch die Darstellung des Feldzugs von 1796 in Deutschland* del 1812 furono tradotti in italiano a Napoli nel 1819-1821 quali

ne italiana datata «Italia 1825» – (1825) a *Napoléon et la grande armée en Russie* di de Vaudoncourt (1826), dalla *Storia della guerra del 1813 1814 e 1815 fra le alte potenze alleate e Napoleone Bonaparte che forma il seguito alla storia del 1812 del conte di Ségur* (1826-1827) a due degli otto volumi dell'*Histoire militaire des Français, par campagnes, depuis le commencement de la révolution jusqu'à la fin du règne de Napoléon* (1826-1829), vale a dire l'*Histoire des campagnes d'Allemagne et de Prusse, depuis 1802 jusqu'en 1807* di Charles-R.-E. de Saint-Maurice (1827) e l'*Histoire des campagnes d'Allemagne depuis 1807 jusqu'en 1809* di Mortonval, pseudonimo di Alexandre Furcy de Guesdon (1827), dal *Ragguaglio delle operazioni degli eserciti confederati agli ordini del principe di Schwarzenberg e del maresciallo Blücher in sul finire del 1813 e nel 1814* del generale inglese John Fane lord Burghersh (1827) al *Tableau des guerres de la révolution, de 1792 à 1815* di Paul Gayant (1838), dall'*Histoire critique et militaire des guerres de la révolution* di Jomini (1840) all'*Atlante militare di Napoleone Bonaparte, ossia le sue quattordici campagne rappresentate in tavole sinottiche* di Luigi Giovannini (1842-1844), dagli *Avvenimenti militari delle campagne de' Francesi nel 1803 e 1804* di Alexandre Dumas (1848) alle *Vite dei primari marescialli, ammiragli e generali che si distinsero nelle guerre napoleoniche in Europa, in Africa, in Asia, in America e nei marittimi conflitti accaduti nelle varie parti del globo dal 1789 al 1814* di Giacomo Lombroso (1848) e al *Memoriale di Sant'Elena* di Emmanuel de Las Cases nella sua «prima versione integrale con note di G.E. De Castro» (1850; cfr. *Fondo Soranzo*, pp. 129-134).

74. *Fondo Soranzo*, pp. 127, 132 e 135-136.

75. *Fondo Soranzo*, p. 135.

76. *Fondo Soranzo*, p. 136.

*Principi di strategia applicati alla campagna del 1796 in Germania*<sup>77</sup>.

Ma che in Italia la tendenza all'aggiornamento della cultura militare fosse alquanto intermittente lo testimonia la singolarmente tardiva fortuna di un'opera di un colonnello, Friedrich Nockhern von Schorn, un württemberghese al servizio delle Province Unite, che nel 1783 aveva pubblicato a Norimberga e Altdorf presso Georg Peter Monath delle *Idées raisonnées sur un système général et suivi de toutes les connoissances militaires*. Lo scritto di Nockhern fu tradotto in italiano a Napoli nel 1825 da Ferdinando Rodriguez quale *Sistema generale di tutte le cognizioni militari e metodo chiaro e preciso per istudiare ordinatamente la scienza della guerra*<sup>78</sup> e a Torino nel 1866 da Ferdinando Rossi, che lo riprodusse in appendice a *Dello spirito delle istituzioni militari* del maresciallo Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont<sup>79</sup>.

Nonostante tutto ciò, l'età della Restaurazione fu anche quella di una rinascita o, meglio, di un risorgimento – volendo ribadire il termine-chiave di questo periodo adottato dalla storiografia – della cultura militare italiana, che ebbe quale epicentro Torino. A Torino fu pubblicato il *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi (1833: era la seconda edizione dell'opera)<sup>80</sup>, il più importante, pur con tutti i suoi limiti, dei dizionari militari dell'Ottocento anche perché nacque, nel 1817, quale strumento di una politica di italianizzazione dell'esercito piemontese voluta, in odio al ventennio della dominazione francese, da Vittorio Emanuele I<sup>81</sup>. A Torino fu stampata nel 1839 una *Storia di Napoleone* di Paul-Mathieu Laurent de l'Ardèche, che offrì ad Antonio Lissoni l'op-

77. Fondo Soranzo, p. 127.

78. Fondo Soranzo, p. 129.

79. Fondo Soranzo, p. 137.

80. Fondo Soranzo, p. 130.

81. Cfr. DEL NEGRO 1997a. Si può ricordare, accanto al *Dizionario* di Grassi, un'altra opera che figura nel Fondo Soranzo, p. 132, il *Dizionario militare francese italiano* pubblicato a Napoli nel 1841 da Mariano D'Ayala, un'opera di particolare rilievo sia in quanto si proponeva anch'essa di contribuire alla sostituzione dei termini francesi con parole italiane, sia perché conteneva una bibliografia militare italiana che lo stesso D'Ayala riprenderà e arricchirà nel 1854, sotto il titolo di *Bibliografia militare italiana: antica e moderna*, in un volume stampato a Torino, che rimarrà fino a tempi assai recenti uno strumento fondamentale per la conoscenza della letteratura militare italiana.

portunità di completarla con delle *Giunte*, che celebravano «le imprese militari italiane dall'anno 1800 al 1814»<sup>82</sup>, un tentativo di far poggiare il Risorgimento militare della penisola sulle gesta compiute dagli italiani all'ombra di Bonaparte. A Torino, infine, apparve nel 1844-1845 la *Storia delle compagnie di ventura in Italia* di Ercole Ricotti<sup>83</sup>, il capolavoro della storiografia militare italiana dell'Ottocento<sup>84</sup>.

Nei propositi dei rivoluzionari italiani la guerra d'indipendenza dell'Italia avrebbe dovuto assumere caratteri nuovi, doveva essere una guerra di popolo condotta, anche, utilizzando, come aveva insegnato l'esperienza spagnola antinapoleonica, la guerriglia. Di qui la fortuna di un'opera del generale prussiano Karl von Decker, *Der kleine Krieg im Geiste der neueren Kriegführung*, apparsa originariamente nel 1822 e che il fondo Soranzo conserva in una traduzione francese del 1845<sup>85</sup> e in una italiana del 1853<sup>86</sup>. In una direzione invece piuttosto tradizionale (ma, nonostante la scelta di fondo clerico-conservatrice dell'autore, non mancava un auspicio patriottico a favore delle «armi cittadine») si muoveva un'opera compilativa, che doveva godere di una particolare fortuna di pubblico (anche perché faceva parte di un'iniziativa coronata da un grandissimo successo, una *Storia universale* in trentacinque volumi edita tra il 1838 e il 1846, che doveva rivelarsi una delle più redditizie imprese editoriali dell'Ottocento) ed era stata pubblicata, nella terza edizione, a Torino nel 1846, *Sulla guerra: dottrine e fatti relativi alla storia universale* di uno storico allora assai noto, Cesare Cantù<sup>87</sup>, il quale in settantasei densi paragrafi ricostruiva una storia delle guerre che si arrestava di fatto all'altezza di quelle napoleoniche, ma che offriva anche un *Parallelo delle potenze europee* e non dimenticava né *I Turchi*, né *le Armie cinesi*.

82. Fondo Soranzo, p. 131.

83. Fondo Soranzo, p. 133.

84. «Uno dei migliori libri di storia che allora fossero composti, per larga informazione e accurate ricerche, per buona critica, per sano giudizio, e anche per attrattiva di esposizione, perché storia civile e storia delle istituzioni militari vi sono ben fuse» (CROCE 1947, vol. II, p. 253).

85. Fondo Soranzo, p. 131.

86. Fondo Soranzo, p. 135.

87. Fondo Soranzo, p. 133.



La rivoluzione del 1848-1849 non ha lasciato molte tracce nel fondo Soranzo. A Venezia fu tradotto dall'ingegnere Rinaldo Nicoletti il *Memoriale dei lavori di guerra* che il generale svizzero Guillaume Henri Dufour, il vincitore – nell'autunno dell'anno precedente – della guerra del Sonderbund, che aveva visto i cantoni progressisti (e protestanti) sconfiggere quelli conservatori (e cattolici), aveva pubblicato per la prima volta nel 1820<sup>88</sup>. Curiosa la presenza nel fondo di un'altra opera del 1848, l'*Histoire du canon dans les armées modernes*, di cui figura autore «le citoyen Louis-Napoléon Bonaparte représentant du peuple»<sup>89</sup>, vale a dire il futuro Napoleone III, il quale allora vestiva ancora panni repubblicani.

Dopo le sconfitte subite dalla rivoluzione italiana nel 1848-1849, Torino e, più in generale, il Regno di Sardegna divennero più che mai il bastione del nazionalismo italiano. In ambito militare si tentò un rilancio di una tradizione indigena, che in parte si appoggiò alla cultura francese (si veda, ad esempio, il *Corso d'arte e d'istoria militare* di Jacquinet de Presle che abbiamo già incontrato in una versione in spagnolo e che nel 1851 fu tradotto con note e aggiunte da Carlo e Luigi Mezzacapo<sup>90</sup>, due ufficiali napoletani esuli in Piemonte, che sarebbero stati, cinque anni più tardi, i fondatori della «Rivista militare», il periodico di maggior rilievo dell'esercito italiano), in parte a quella di area germanica (Lissoni tradusse nel 1853 un *Corso di arte e di scienza militare*, che era stato redatto in francese due anni prima da un ex professore della Scuola militare del Genio di Vienna, Eduard Kuchenbäcker, il quale era riparato in Svizzera a causa delle sue scelte politiche, mentre nel 1855 fu pubblicato, sempre in una versione dal francese, un *Trattato dell'ordinamento e della tattica dell'artiglieria*, che era stato redatto trent'anni prima da un alto ufficiale prussiano, Karl Wilhelm Georg von Grevenitz<sup>91</sup>), in parte produsse testi originali (ad esempio gli *Elementi di tattica* di Ferdinando Augusto Pinelli<sup>92</sup>, l'autore, tra l'altro, di una *Storia militare del Pie-*

88. *Fondo Soranzo*. Nel fondo figurano altre due opere di Dufour stampate tra il 1851 e il 1852, il *Cours de tactique* e *Fortificazione permanente* (*Fondo Soranzo*, p. 134).

89. *Fondo Soranzo*, p. 133.

90. *Fondo Soranzo*, p. 134.

91. *Fondo Soranzo*, p. 135.

92. *Fondo Soranzo*, p. 134.

*monte* stampata a Torino nel 1854-1855, che era stata dettata dalla volontà di rivisitare la recente storia sabauda in una prospettiva saldamente liberal-nazionale affatto in linea con il programma di Cavour).

La guerra di Crimea sollevò interesse in Italia ancora prima che i piemontesi vi partecipassero: si vedano i tre volumi che Costantino Mini dedicò nel 1854-1855 a *I russi, i turchi e la guerra d'Oriente*<sup>93</sup>. Furono piuttosto scarse, tutto sommato, le celebrazioni delle campagne di un'unificazione italiana che aveva conosciuto, come è noto, anche degli episodi a diverso titolo poco esaltanti, dalle due Custoza del 1848 e del 1866 a Lissa: i *Fasti militari della guerra dell'indipendenza d'Italia dal 1848 al 1862* di Martino Cellai, quattro volumi editi tra il 1865 e il 1868<sup>94</sup>, rappresentano un'eccezione accolta nel fondo Soranzo.

La nuova Italia uscita dal Risorgimento s'impegnò in ogni caso nell'elaborazione di una cultura militare autonoma, che seppe gradualmente liberarsi, mettendo a frutto anche gli strumenti messi in campo nell'età della Restaurazione (Grassi, D'Ayala, Ricotti...), della tutela francese. A parte eccezioni quali *Che cosa sia la guerra: metodo pratico di studio*, un'interessante opera teorica del garibaldino Carlo Decristoforis apparsa postuma nel 1860 a cura di Giuseppe Gutierrez e presente nel fondo in due edizioni, una del 1868 e l'altra del 1894<sup>95</sup>, il terreno privilegiato per la formazione di tale cultura furono, nel secondo Ottocento, la Scuola superiore di guerra di Torino e le accademie e le scuole militari di Torino, di Modena e di Livorno, da dove uscirono, volendo limitare l'analisi alle opere di storia<sup>96</sup>, il *Sommario di storia militare* di Carlo Corsi (1869-1872)<sup>97</sup>,

93. Fondo Soranzo, p. 135.

94. Fondo Soranzo, p. 137.

95. Fondo Soranzo, pp. 137 e 141.

96. Nel fondo è presente anche una letteratura tecnica pubblicata nel secondo Ottocento in ambito scolastico e proveniente soprattutto dalla Scuola d'applicazione delle armi d'artiglieria e Genio di Torino (cfr. *Della costruzione delle batterie* di E. Giovannetti [1864 e 1867], le *Lezioni sui passaggi dei fiumi eseguiti da truppe ad uso della Scuola d'applicazione delle armi d'artiglieria e genio* [1864] e il *Corso di materiale d'artiglieria* di Giuseppe Ellena [1872 e 1877]) e dalla Scuola militare di Modena (le *Lezioni di fortificazione passeggera date nella scuola militare di fanteria e cavalleria* di Samuele Senni [1869]): Fondo Soranzo, pp. 136-139.

97. Fondo Soranzo, pp. 137-138. Di Corsi è presente nel fondo anche un robusto volume dedicato alla *Tattica* (1873): Fondo Soranzo, p. 138.

il quale doveva affermarsi come la sintesi di storia militare di maggior successo nel corso dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, la *Storia dell'arte militare* di Cesare Rovighi (1869)<sup>98</sup>, gli *Appunti di storia militare* di Vincenzo Ferrari (1882), la *Storia della marina militare italiana antica* di Francesco Corazzini (1882)<sup>99</sup>, il *Trattato di storia militare* di Gennaro Moreno (1892: era la quarta edizione), quello di Luigi Mandile (1897: era la seconda edizione)<sup>100</sup> e, soprattutto, *La guerra e la sua storia* di Niccola Marselli (presente nel fondo Soranzo nella seconda edizione del 1881)<sup>101</sup>. Marselli, un idealista hegeliano convertito al positivismo, fu il *maître à penser* dell'esercito italiano nei decenni che precedettero la svolta imperial-coloniale affermatasi nel primo Novecento.

Questa genesi a partire dalla rete scolastica e formativa delle forze armate italiane accomuna le opere precedentemente citate ad altre apparse nel corso della prima parte del Novecento, dagli *Studi sulla condotta della guerra* di Enrico Barone (1900), uno storico militare di secondo piano, ma nello stesso tempo un economista di rilievo europeo, a *La campagna napoleonica del 1805* di Domenico Guerrini (1907), dalle *Pagine riassuntive di storia militare, specialmente italiana* di Antonio Pirajno (1911)<sup>102</sup>, agli *Elementi di arte navale: libro di testo per la Regia Accademia Navale* di Alfredo Baistrocchi (1921)<sup>103</sup>, dalle *Lezioni di storia militare* di Carlo Fetta-rappa Sandri (1923)<sup>104</sup>, alla *Storia dell'arte militare moderna* di Pietro Maravigna (1923-1928)<sup>105</sup>, da *Dalla Rivoluzione francese alla egemonia napoleonica* di Enrico Della Valle (1927-1928)<sup>106</sup>, alle *Nozioni di arte militare marittima* di Angelo Ginocchietti

98. Fondo Soranzo, p. 138.

99. Fondo Soranzo, p. 139.

100. Fondo Soranzo, p. 141.

101. Fondo Soranzo, p. 139.

102. Fondo Soranzo, p. 142.

103. Fondo Soranzo, p. 143.

104. Fondo Soranzo. Cfr. anche, dello stesso autore, *La guerra sotto le stelle. Episodi di guerra alpina: Stelvio, Ortler, Cevedale, San Matteo (1915-1918)*, (1929) uno dei pochi libri relativi alla prima guerra mondiale presenti nel fondo Soranzo, p. 145.

105. Fondo Soranzo, pp. 143-144.

106. Fondo Soranzo, p. 144.

(1928)<sup>107</sup> e alle *Lezioni di storia militare* di Federico Lancieri (1935-1936)<sup>108</sup>.

L'eclissi della cultura militare francese tra il secondo Ottocento e il primo Novecento fu graduale: si ricorse ancora a essa, ad esempio, per documentarsi circa l'*Histoire de la guerre civile américaine 1860-1865* di Louis Richard Cortambert e di F. de Tranaltos (1867)<sup>109</sup> oppure, dato che il tedesco rimaneva per molti una lingua ostica, per poter conoscere gli sviluppi del pensiero militare di una Germania che era diventata la potenza egemone in Europa. Di qui, oltre ad esempio alla serie di lettere («sur l'infanterie», «sur l'artillerie» e «sur la cavalerie») pubblicate da Karl August Eduard Friedrich Kraft, principe di Hohenlohe-Ingelfingen, nel 1885-1886 e nel 1892<sup>110</sup>, *La nation armée: organisation militaire et grande tactique modernes* del barone Colmar von der Goltz<sup>111</sup>, un'opera che rendeva conto di quanto stava avvenendo e di quanto il futuro riservava necessariamente all'Europa, in particolare il passaggio dagli eserciti, più o meno dilatati, di professionisti ad, appunto, una nazione armata diretta a mobilitare l'intero paese a fini bellici e quindi da una guerra in una certa misura limitata a una guerra totale.

Dato il manifesto interesse di Soranzo per le guerre napoleoniche, non stupisce la presenza nel suo fondo di molte opere relative a tale periodo apparse dopo l'unificazione italiana, tra le quali non poche, come era lecito attendersi, in francese (dall'*Atlas de l'histoire du Consulat et de l'Empire* di Auguste Henry Dufour e Thunot Duvoteny [1864]<sup>112</sup> a sei tomi della raccolta dei *Commentaires de Napoléon premier* [1867]<sup>113</sup>, da *La Guerre Napoléonienne* di Hubert Camon [1903-1910], senza dubbio

107. *Fondo Soranzo*, p. 145.

108. *Fondo Soranzo*, p. 146.

109. *Fondo Soranzo*, p. 137. Due altre opere sulla guerra di secessione americana, indice di un certo interesse del collezionista, sono presenti nel fondo Soranzo: *L'armée américaine pendant la guerre de la sécession* di François Victor Adolphe de Chanal (1872) e *The great civil war. A history of the late rebellion* di Robert Tomes, «continued from the beginning of the year 1864 to the end of the war» da Benjamin G. Smith (1875): *Fondo Soranzo*, pp. 138-139.

110. *Fondo Soranzo*, pp. 140-141.

111. *Fondo Soranzo*, pp. 139-140.

112. *Fondo Soranzo*, p. 136.

113. *Fondo Soranzo*, p. 137.

il più acuto storico primonovecentesco delle operazioni di Bonaparte, a *1815. Waterloo* di Henry Houssaye [1906]<sup>114</sup>, dai due tomi delle *Campagnes modernes* di Émile Hippolyte Bourdeau (1912 e 1916)<sup>115</sup> a *Napoléon en campagne* di Jean Baptiste Modeste Eugène Vachée [1913]<sup>116</sup> e ai *Cavaliers de Napoléon* di Frédéric Masson [1920]<sup>117</sup>), oppure traduzioni dal francese (dai dieci volumi della *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I* di Adolphe Thiers [1888-1891]<sup>118</sup> alla *Storia di Napoleone e del grand'esercito* di Jacques Marquet de Montbreton de Norvins [1915]<sup>119</sup> e a *Napoleone e i suoi marescialli. 1814* di Marcel Dupont [1940]<sup>120</sup>).

In questo settore del fondo Soranzo compaiono anche due opere in inglese, *The decline and fall of Napoleon* del feldmaresciallo Garnet visconte Wolseley (1895)<sup>121</sup> e *The life of Napoleon I* di John Holland Rose (1904)<sup>122</sup>.

Non molto nutrita la presenza di opere in italiano, da *La campagna del 1815 e gli storici suoi. Saggio di critica militare* di Dante Janelli (1888)<sup>123</sup> a *La battaglia di Rivoli, 14-15 gennaio 1797. La guerra come opera d'arte. Studio sulla guerra manovrata* di Francesco Grazioli (1925), dalle *Caratteristiche generali della guerra napoleonica* di Nicola Brancaccio (1926)<sup>124</sup> a *La campagna di Russia e il tramonto di Napoleone, 1812-1815. Memorie di un veterano trentino* di Bartolomeo Bertolini (1940)<sup>125</sup>, un recupero, quest'ultimo, dei ricordi di un capitano che aveva preso parte a molte campagne di Bonaparte, da quella d'Egitto a quella di Waterloo.

114. Fondo Soranzo, p. 142.

115. Fondo Soranzo, pp. 142-143.

116. Fondo Soranzo, p. 142.

117. Fondo Soranzo, p. 143.

118. Fondo Soranzo, pp. 140-141.

119. Fondo Soranzo, p. 143.

120. Fondo Soranzo, p. 146.

121. Fondo Soranzo, p. 141.

122. Fondo Soranzo, p. 142.

123. Fondo Soranzo, p. 140.

124. Fondo Soranzo, p. 144.

125. Fondo Soranzo, p. 146.

Chiudo questa rassegna con due opere a diverso titolo controcorrente: da un lato *Il militarismo: dieci conferenze* di Guglielmo Ferrero<sup>126</sup>, l'espressione di un versante antimilitarista che era presente da tempo nella cultura italiana, ma che la crisi di fine Ottocento (le cannonate di Bava Beccaris, il governo affidato al generale Luigi Pelloux...) aveva rilanciato in misura significativa, dall'altro *Waterloo (1815)* del generale Alberto Pollio<sup>127</sup>, un'opera che fu apprezzata anche in Francia, dove fu tradotta dal generale François Louis Auguste Goiran<sup>128</sup>. Pollio fu il capo di stato maggiore che avrebbe dovuto guidare, se non fosse morto nel luglio del 1914 a causa di un attacco cardiaco, l'esercito italiano nella prima guerra mondiale: un militare di primissimo piano, quindi, ma anche uno storico di tutto rispetto, un esempio di una leadership a un tempo istituzionale e culturale, che nei decenni successivi avrebbe avuto assai pochi imitatori.

126. *Fondo Soranzo*, p. 141.

127. *Fondo Soranzo*, p. 143.

128. Cfr. POLLIO 1908.

**Tabella 1**

Tabella con ripartizione cronologica (con I 500 si indica la prima metà del Cinquecento e così via) e per lingue di redazione (ita.: italiano; fr.: francese; sp.: spagnolo; lat.: latino; ted.: tedesco; ing.: inglese) delle opere incluse in B (Fondazione Benetton Studi Ricerche, *Fondo Soranzo*, pp. 111-146), in M (*I libri militari di L[uigi] F[erdinando] Marsili donati all'Istituto delle Scienze di Bologna*, in appendice a DEL NEGRO 2010), in S (*Tattica*, decima quarta divisione del *Catalogo della libreria Soranzo-Cornaro distribuita per classi*, Padova 1781, pp. 396-404) e in P (*Catalogo de' libri esistenti nella biblioteca militare di Palermo. Regolato a tutto il 30 Giugno 1832. Con un Supplemento per i libri immessi dal 1° Luglio 1832 a tutto Dicembre 1833*, Tipografia Reale di Guerra, Palermo 1833, pp. 7-14, 33-34, 54-60 e 67-76: sezioni dedicate ad *Architettura militare*, *Artiglieria*, *Marina*, *Storia militare* e *Tattica e arte militare*).

	I 500	II 500	I 600	II 600	I 700	II 700	I 800	II 800	I 900	II 900	tot.
ita. B	-	1	15	3	3	10	39	41	54	2	168
ita. M	2	17	21	10	2	-	-	-	-	-	52
ita. S	3	37	40	10	5	-	-	-	-	-	95
fr. B	-	-	8	7	11	51	49	10	11	-	147
fr. M	-	3	11	19	3	-	-	-	-	-	36
fr. S	-	2	17	19	10	-	-	-	-	-	48
sp. B	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	1
sp. M	-	-	2	-	1	-	-	-	-	-	3
sp. S	-	-	1	-	2	-	-	-	-	-	3
lat. B	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
lat. M	-	1	5	8	-	-	-	-	-	-	14
lat. S	1	4	1	3	-	-	-	-	-	-	9
ted. B	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ted. M	-	1	2	5	1	-	-	-	-	-	9
ted. S	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ing. B	-	-	-	-	-	3	2	2	1	-	8
ing. M	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ing. S	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
tot. B	-	1	23	10	14	64	91	53	66	2	324
tot. M	2	22	41	42	7	-	-	-	-	-	114
tot. S	4	43	59	32	17	-	-	-	-	-	155
tot. P	6	6	6	7	38	230	182	-	-	-	475
tot. gen.	12	72	129	91	76	294	273	53	66	2	1.068

**Tabella 2**

Tabella basata sui dati offerti dall'OPAC del Servizio bibliografico nazionale e su quelli relativi a B.

	I 500	II 500	I 600	II 600	I 700	II 700	I 800	II 800	I 900	II 900	tot.	tot. fino al I 800	B fino al I 800
architettura militare e fortificazione	0	3	4	13	22	68	116	144	163	167	700	226 5%	43 27,4%
arte militare	8	27	0	4	1	13	16	97	154	107	427	69 1,5%	44 28%
organica militare	0	0	0	0	0	0	3	8	46	4	61	3 0,1%	5 3,2%
tattica	0	0	0	0	0	13	25	76	162	44	320	38 0,8%	23 14,7%
artiglieria	1	8	25	13	16	89	190	480	1.050	240	2.112	342 7,6%	11 7%
disciplina militare	7	34	16	8	7	19	13	60	55	64	283	104 2,3%	3 1,9%
guerra/ storia militare	83	318	239	228	268	601	1.737	3.831	19.242	19.733	45.351	3.474 76,5%	19 12,1%
cavalleria	0	5	4	4	23	50	146	259	296	225	1.012	232 5,1%	6 3,8%
strategia	0	0	0	0	0	0	8	21	29	21	79	8 0,2%	0 -
marina militare	0	0	0	0	1	8	33	113	198	309	662	42 0,9%	3 1,9%
<b>totale</b>	<b>99</b>	<b>395</b>	<b>288</b>	<b>270</b>	<b>338</b>	<b>861</b>	<b>2.287</b>	<b>5.089</b>	<b>21.395</b>	<b>20.914</b>	<b>51.007</b>	<b>4.538</b>	<b>157</b>



**Tabella 3**

Tabella che pone a confronto i fondi B, M e S in relazione al periodo tra il XVI secolo e il 1730 e riguardo all'impiego delle lingue italiana e francese e alla ripartizione delle opere militari a seconda dei generi.

	ita.			fr.			ita. tot.	fr. tot.	M tot.	B tot.	S tot.	tot. gen.
	B	M	S	B	M	S						
architettura militare e fortificazione	4	16	30	12	25	17	50	54	41	16	47	312
arte militare	9	11	30	3	4	12	50	19	15	12	42	69
organica	2	2	7	3	3	1	11	7	5	5	8	18
tattica/addestramento/ disciplina/castramentazione	2	2	11	-	5	4	15	9	7	2	15	24
artiglieria/armi da fuoco	1	11	5	1	5	7	17	13	16	2	12	30
cavalleria	3	3	3	-	1	2	9	3	4	3	5	12
marina	-	2	-	-	-	1	2	1	2	0	1	3
altro	11	2	-	2	1	13	3	13	0	3	16	-
tot. Fondazione Benetton	21	-	-	19	-	-	21	19	-	-	-	40
tot. Marsili	-	58	-	-	45	-	58	45	-	-	-	103
tot. Soranzo	-	-	88	-	-	45	88	45	-	-	-	133
tot. generale	21	58	88	19	45	45	167	109	103	40	133	276

**Tabella 4**

Tabella che pone a confronto i fondi B e P in relazione al periodo 1731-1833 e riguardo all'impiego delle lingue italiana, francese, inglese, spagnola e tedesca e alla ripartizione delle opere militari a seconda dei generi.

	ita.		fr.		ing.		sp.		ted.		P tot.	B tot.	tot. gen.
	P	B	P	B	P	B	P	B	P	B			
architettura e ingegneria militare	5	4	49	21	-	2	1	-	3	-	58	27	85
arte militare	20	10	52	19	2	2	-	1	-	-	74	32	106
organica/uniformi/accademie/ musei/amministrazione	29	-	19	-	2	-	3	-	1	-	54	-	54
tattica/addestramento/disciplina/ castramentazione/topografia	18	5	25	16	-	-	2	-	3	-	48	21	69
artiglieria	21	2	51	7	2	-	-	-	5	-	79	9	88
arte cavalleresca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
scherma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
cavalleria	3	2	9	4	1	-	2	-	2	-	17	6	23
diritto	1	-	3	-	1	-	-	-	-	-	5	-	5
marina	5	-	21	3	-	-	3	-	-	-	29	3	32
storia militare	27	7	84	11	5	1	2	-	-	-	118	19	137
atlanti geografia	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	1
<b>totale generale</b>	<b>129</b>	<b>30</b>	<b>314</b>	<b>81</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>13</b>	<b>1</b>	<b>14</b>	<b>-</b>	<b>483</b>	<b>117</b>	<b>600</b>

## Bibliografia

CROCE 1947

BENEDETTO CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimono*, Laterza, Bari 1947, 2 voll. (prima edizione 1915).

DEL NEGRO 1992

PIERO DEL NEGRO, *Gli aforismi militari di Raimondo Montecuccoli: rapporti tra scrittura e arte della guerra*, in *Epizentrum des neuzeitlichen Militärgeschichte – Bewaffnung des Volkes und Triumphzug des Kaisers*, Verlag Sairyūsuma, Tokyo 1992, pp. 256-270.

DEL NEGRO 1997a

PIERO DEL NEGRO, «Die Tendenz ist die ganze Nation zu militarisieren». *Le politiche militari della Restaurazione sabauda da Vittorio Emanuele I a Carlo Felice*, in *Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna*, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997 (atti del convegno, Torino, 21-24 ottobre 1991), pp. 232-258.

DEL NEGRO 1997b

PIERO DEL NEGRO, *La milizia*, in *Storia di Venezia*, vol. VII: *La Venezia barocca*, a cura di GAETANO COZZI e GINO BENZONI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 509-531.

DEL NEGRO 2002

PIERO DEL NEGRO, *Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XVIII: *Guerra e pace*, a cura di WALTER BARBERIS, Einaudi, Torino 2002, pp. 299-336.

DEL NEGRO 2003

*Rappresentazioni della guerra in Italia tra Illuminismo e Romanticismo*, in

*Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*,

a cura di GUIDO SANTATO, Librairie Droz, Ginevra 2003 (atti del convegno internazionale di studi, Padova-Venezia, 11-13 maggio 2000), pp. 132-160.

DEL NEGRO 2005

PIERO DEL NEGRO, *La cultura militare nell'Italia napoleonica: il ruolo dei veneti*, in *Venezia e le terre venete nel Regno italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, a cura di GIUSEPPE GULLINO e GHERARDO ORTALLI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2005 (convegno promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 15-17 ottobre 2003), pp. 39-53.

DEL NEGRO 2007

PIERO DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma-Bari 2007<sup>2</sup>, pp. 56-61.

DEL NEGRO 2008

PIERO DEL NEGRO, *L'Accademia Delia e gli esercizi cavallereschi della nobiltà padovana nel Seicento e Settecento*, in *Il gioco e la guerra nel secondo millennio*, a cura di PIERO DEL NEGRO e GHERARDO ORTALLI, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Viella, Treviso-Roma 2008, pp. 35-67.

DEL NEGRO 2009

PIERO DEL NEGRO, *Raimondo Montecuccoli e la rivoluzione militare*, in *Raimondo Montecuccoli. Teoria, pratica militare, politica e cultura nell'Europa del Seicento*, a cura di ANDREA PINI, Comune di Pavullo nel Frignano, Pavullo nel Frignano 2009 (atti del convegno, Modena e Pavullo nel Frignano, 4-5 ottobre 2002), pp. 51-58.

DEL NEGRO 2010

PIERO DEL NEGRO, *Luigi Ferdinando Marsili e le armes savantes nell'Europa tra Sei e Settecento*, in *La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando*

*Marsili e la costruzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa*, a cura di RAFFAELLA GHERARDI, Clueb, Bologna 2010, pp. 126-145.

DEL NEGRO 2012-2013  
PIERO DEL NEGRO, *Raimondo Montecuccoli e la guerra contro i turchi: riflessioni su strategia e arte militare*, «Quaderno della Società di Storia Militare», numero monografico *American Legacy. La SIM ricorda Raimondo Luraghi*, 2012-2013, pp. 261-278.

DEL NEGRO 2014  
PIERO DEL NEGRO, *La guerra e la lingua italiana nello specchio dei dizionari militari del Settecento e del primo Ottocento*, in *L'Italia e il "militare". Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, a cura di PAOLA BIANCHI e NICOLA LABANCA, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014, pp. 1-29.

KAMEN 1971  
HENRY KAMEN, *The Iron Century. Social Change in Europe 1550-1660*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1971.

POLLIO 1908  
ALBERT POLLIO, *Waterloo (1815). Avec de nouveaux documents*, Henri Charles-Lavauzelle, Parigi 1908.

Il saggio di PIERO DEL NEGRO, *Arte e scienza militare nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche: la collezione di Giampaolo Soranzo*, è stato scritto in occasione della preparazione dell'omonima conferenza del 19 gennaio 2016 nell'ambito del ciclo *La biblioteca incontra 2015*, una serie di appuntamenti pubblici dedicati, tra il 27 ottobre 2015 e il 23 febbraio 2016, alle collezioni del Centro documentazione della Fondazione stessa e organizzati da Francesca Ghersetti con studiosi e collaboratori della Fondazione. Si tratta di una iniziativa, a cadenza annuale dal 2010, che intende approfondire e diffondere la conoscenza del patrimonio documentario conservato e valorizzato dalla Fondazione.

Il ciclo di incontri 2015 si è articolato nei seguenti appuntamenti:

27 ottobre 2015: *I restauri della chiesa di San Francesco di Treviso, dalle carte dell'archivio di Luigi Coletti*, con Elena Khalaf e Chiara Voltarel, storiche dell'arte.

10 novembre 2015: *Conoscere per tutelare e valorizzare: il centro storico di Treviso e l'avventura di una tesi di laurea*, con Silvia Roma e Francesca Susanna, Rossella Riscica e Martina Zanatta, architetti;

15 dicembre 2015: *La storia del gioco nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche: documenti, libri e riviste*, con Patrizia Boschiero, Fondazione Benetton, e Alessandra Rizzi, Università Ca' Foscari di Venezia-Ludica;

19 gennaio 2016: *Arte e scienza militare nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche: la collezione di Giampaolo Soranzo*, con Piero Del Negro, storico militare, Università degli studi di Padova (e in occasione dell'incontro, nelle sale espositive degli spazi Bomben, è stata allestita una

piccola esposizione di alcuni documenti della collezione Soranzo);  
23 febbraio 2016: *Rappresentazione e progetto di paesaggio oggi: tecniche ed esempi*, con Anna Costa, architetto e paesaggista, e Luigi Latini, architetto e paesaggista, Università Luav di Venezia-Fondazione Benetton.

In copertina: dettaglio del frontespizio della *Fucina di Marte nella quale con mirabile industria, e con finissima tempra d'istruzioni militari, s'apprestano tutti gli Ordini appartenenti à qual si voglia Carico, essercitabile in Guerra*, appreso Giunti, in Venetia 1641. Un esemplare di questa antologia militare è conservato nel fondo Soranzo della Fondazione Benetton.

Publicazione in internet in formato PDF, fuori commercio; coordinamento editoriale: Patrizia Boschiero; editing e impaginazione: Chiara Condò. Edizioni della Fondazione Benetton Studi Ricerche, [www.fbsr.it/edizioni](http://www.fbsr.it/edizioni), dicembre 2016.

La **Fondazione Benetton Studi Ricerche** ha sede in via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso, tel. 0422.5121, [pubblicazioni@fbsr.it](mailto:pubblicazioni@fbsr.it) e [fbsr@fbsr.it](mailto:fbsr@fbsr.it).

**La collezione di libri di argomento militare Giampaolo Soranzo**, che prende il nome dal suo penultimo proprietario, raccoglie 324 opere stampate nel corso di quattro secoli, più precisamente dal 1582, quando fu pubblicato *Il Brancatio, della vera disciplina, et arte militare* di Giulio Cesare Brancaccio, al 1982, quando apparve un'edizione anastatica di *Della fortificazione delle città* di Girolamo Maggi, opera uscita nel 1583.

La raccolta appare il frutto della sommatoria tra i nuclei di almeno un paio di biblioteche professionali, vale a dire di ufficiali di carriera (uno di essi frequentò l'Accademia di artiglieria e genio di Torino tra il 1886 e il 1887, l'altro l'Accademia di fanteria e cavalleria di Modena nel 1935) e, soprattutto, un'inclinazione al collezionismo in ambito militare a tutti azimut, incline, cioè, a non privilegiare una sezione degli studi militari (artiglieria, fortificazione, organica...) sulle altre, un'inclinazione, tuttavia, che si arresta, di fatto, di fronte alla prima guerra mondiale.

Il profilo complessivo della collezione risulta in linea con ciò che si conosce sia delle biblioteche professionali del Settecento (ad esempio, quella del generale Luigi Ferdinando Marsili), sia di alcune biblioteche di famiglia del patriato veneziano (si veda il catalogo della biblioteca Soranzo-Corner relativo alla voce *Tattica*). Ad esempio, se si utilizza quale reagente il rapporto tra l'italiano e il francese quale lingue (e culture) di guerra, si trova che in tutti i casi qui ricordati l'italiano prevalse chiaramente sulla consorella transalpina fino alla metà del Seicento, mentre tra il secondo Seicento e il primo Ottocento prevale il francese.

**Piero Del Negro** (Conegliano, Treviso, 1941), professore emerito di Storia militare dell'Università di Padova, dove ha insegnato dal 1970 al 2010 (oltre a Storia militare anche Storia del Risorgimento, Storia moderna, Storia della storiografia e Storia contemporanea).

Le sue ricerche riguardano tre filoni principali: la storia moderna, la storia delle università italiane e la storia militare. Segnaliamo qui le principali pubblicazioni nell'ambito della storia militare: *Esercito, Stato, società. Saggi di storia militare* (Bologna 1979); *Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia. Una ricerca sugli alti ufficiali napoleonici originari dei territori di San Marco*, in *Ufficiali italiani. Esercito, politica, società* ("Ricerche storiche" 1993); *La milizia*, in *Storia di Venezia*, vol. VII: *La Venezia barocca* (Roma 1997); *La partecipazione degli studenti dell'Università di Padova alla rivoluzione e alla guerra del 1848-1849*, in *Universitari Italiani nel Risorgimento* (Bologna 2002); la curatela della *Bibliografia italiana di storia e studi militari* (Milano 1987) con Giorgio Rochat e altri; di *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli* (Milano 1988) con Giuseppe Caforio; de *Il generale Antonio Baldissera e il Veneto militare* (Padova 1992) con Nino Agostinetti; della *Guida alla storia militare italiana* (Napoli 1997); di *Carlo Goldoni. L'Amante militare* (Venezia 1999); di *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra* (Milano 2001) con Giampietro Berti; il manuale *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone* (Roma-Bari 2001, 2007); la curatela degli *Atti del Seminario "Lo spirito militare degli Italiani"* (Padova 2002); de *La storiografia militare in Francia e in Italia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto* (Roma 2003); di *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia* (Milano 2006) con Nicola Labanca e Alessandra Staderini; de *Il gioco e la guerra nel secondo millennio* (Treviso-Roma 2009) con Gherardo Ortalli; di *Giuseppe Garibaldi tra guerra e pace* (Milano 2009); di *Guerre e culture di guerra nella storia d'Italia* (Milano 2011) con Enrico Francia.